

# Tartini

A buon diritto lo Schering, nella *Geschichte des Instrumentalkonzerts bis auf die Gegenwart*, storia del concerto strumentale fino ai giorni nostri, e l'Abert, nel suo rifacimento della vita di Mozart scritta da Otto Jahn, rimproverano agli Italiani la mancanza di uno studio esauriente sul Tartini. Purtroppo un grande mistero circonda la produzione di questo che, tra i grandi musicisti del Settecento, è il più assediato di ansiose interrogazioni. Bisogna dunque sperare che la pubblicazione delle sette Sonate Tartiniane, curata da Francesco Malipiero e da Mario Corti nella bella collezione diretta da Gabriele d'Annunzio (1), abbia il seguito promesso e da tempo atteso. Perché che cosa sono sette Sonate di fronte alla moltitudine delle opere del grande piranese, le quali giacciono inesplorato nell'Archivio della Basilica del Santo in Padova, e che, se anche non superano le quattrocento, come scrisse il Fanzago, sono certamente numerosissime?

E' ormai accertato che non la Germania, ma l'Italia, tra il 1730 e il 1760 circa, creò una nuova estetica della musica, pose il fondamento della musicalità moderna, la quale culmina nelle nove Sinfonie di Beethoven. Le origini di questa mirabile conquista sono veneziane; sono i lirici veneziani e non il troppo celebrato figlio di Sebastiano Bach, Filippo Emanuele, che, precursore Antonio Vivaldi, attuatori l'Alberti, il Buranello, Giovanni Piatti e altri ancora, immaginano la Sonata drammatica, prima affermazione della nuova sensibilità strumentale. E, mentre verso il 1750 il Giardino importa e fa conoscere a Londra la Sonata per cembalo con accompagnamento di violino, e più tardi anche di violoncello con un intero quartetto, dalla scuola piemontese con a capo il Pugnani esce perfetto il tipo del concerto per violino, e il milanese Sanmartini ci mostra già vitale e matura nelle sue composizioni la forma sinfonica troppo liberalmente attribuita a Giuseppe Haydn. Lo stesso stile mozartiano si rivela oggi, alla luce di studi recentissimi del Torrebranca, come una creazione della scuola italiana, passata tutta intera dal preromanticismo proprio degli anni tra il 1730 e il 1750 allo stile galante-sentimentale del ventennio successivo.

Orbene, se di tanto fervore creativo era animata l'Italia da far fiorire essa stessa la pianta splendida e vigorosa della scuola tedesca, dal Mozart allo Haydn e al Beethoven, è possibile che la Sonata per violino, e in particolare modo quella del Tartini, non abbia, se non anticipato, almeno rispecchiato in sé qualcuno di questi movimenti artistici? E, se i concerti del Tartini, per la costruzione delle varie parti, per la netta separazione del tutto e del solo, precorrono così arditamente il concerto moderno, sarà audacia supporre che altri suoi concetti, non per solista, ma per tutto sinfonie concertanti, abbiano avuta una notevole importanza per la creazione, intorno al 1750, del Quartetto?

Domande queste destinate a rimanere senza risposta fino a quando, dei centotrenta concerti che giacciono inediti nell'Archivio della Cappella del Santo, continueremo a conoscere direttamente appena tre o quattro e, indirettamente, altri sei, a traverso le trascrizioni per cembalo che ne diede intorno al 1750 il modesto Leonardo Frischmuth.

\*\*\*

La nota fondamentale della natura di Giuseppe Tartini è la straordinaria sensibilità. Ora, se vogliamo comprendere questo dono e martirio, dobbiamo per un istante respirare l'atmosfera musicale del grande setolo che non s'accorse della imminente rivoluzione, che visse di oblio, in una continua e inespugnabile festa degli occhi e dell'udito.

E' un'onda che muove dalla pittura, la quale sta per diventare musica, la quale è già musica come nel Cinquecento nei grandi veneziani. Tutti i pittori del Settecento, dal Watteau al Tiepolo, cantano la divina melodia dell'inconscio, accompagnano con un dolce ritmo di danza la società che si sfascia. Quando poi tutta questa magia diventa veramente musica, l'eternità è assicurata a quel grande e tragico momento della storia. Gli uomini di quella età dovettero passare come trasognati nel mondo, non sapendo dove andassero e felici di non sapere.

Isoliamo in questa moltitudine il Tartini e ci spiegheremo il suo sguardo trasognato e il suo volto, quali ci appaiono nel dipinto del Conservatorio di musica di Bologna. Quel suo ritratto ci aiuta a comprendere la sua divina follia. Egli passò certo tra i contemporanei senza vederli, sensibile soltanto alle espressioni che potevano svegliare la sua pietà. Immagino che non lo fermassero se non i grandi occhi tristi e pieni di lacrime. La sua musica, infatti, quasi non conosce la gioia.

In preda a quello smarrimento, traversa il mondo con l'espressione di uno che sia trascinato a forza tra gli uomini, e, quando dal convento francescano di Assisi ritornò nella sua casa, accanto alla moglie, le cose della terra erano divenute per lui estranee e lontane. Egli era entrato ormai nella sfera dell'invisibile, non aveva occhi se non per il sogno né udito se non per ciò che sembra condurre oltre il suono. La sua vera famiglia era ormai composta di due sole creature viventi, mirabilmente fuse in una vera e assoluta unità: lui e il suo violino.

Il violino degli artefici di Cremona è un'altra grande creazione italiana, ed è un mezzo di espressione non ancora sostituito. I grandi violinisti se lo trasmettono intatto: è un vero monumento sonoro. Il Tartini, studiosissimo di acustica, esaminando come Pitagora la proporzione dei suoni, conobbe doversi ingrossare le corde e allungare l'arco dello strumento perché le vibrazioni fossero più regulate

e il suono riuscisse più dolce e più suscettibile di variazioni. E' enorme il contributo che questa semplice modificazione e le regole suggerite per la condotta dell'arco portarono nel meraviglioso svolgimento della tecnica, la quale, in tal modo, in poco più di un secolo poté passare dalle difficoltà puramente vocali e interiori, proprie dello stile e però anche dell'esecuzione alla Corelli, alle difficoltà audacemente strumentali ed esteriori del trascendentalismo paganianino.

Nelle mani del Tartini il violino così modificato si fece sempre più polifonico; esso diventò veramente il più grande ricevitore e trasmettitore di onde, non solamente sonore, ma potremmo dire elettriche, se l'elettricità è una forza che va oltre le leggi delle forze conosciute. Bisogna immaginare la sensibilità del Tartini trasmessa dai suoi nervi come da fasci di corde alle corde del suo Stradivario, la cassa sonora fatta di fibre lignee vibrare tutta, onde nuove sopraggiungere come da una sorgente inesauribile; bisogna pensare alla suggestione immediata dei suoni così formati misteriosamente, per comprendere in qualche modo questa cosa nuova, questo vero miracolo che recava con sé il fatto oggi non apprezzato della improvvisazione.

\*\*\*

L'improvvisazione, nel Settecento, era necessaria. Nell'orchestra bastava la melodia a porre le anime in una condizione dalla quale fioriva l'accompagnamento. Gli esecutori si mettevano subito nello stato musicale di colui che aveva fatto nascere la linea del canto, e l'orchestra diventava il suo respiro.

Ora noi sappiamo che il Tartini, facendo un lavoro inverso, sopra semplici tracce di accompagnamento improvvisava gli a solo per violino.

Questa improvvisazione poteva sembrare in qualche modo diabolica. Non voglio certamente ripetere il racconto troppo conosciuto dell'apparizione del

diavolo al musicista, nella cella di Assisi, e della terribile esecuzione del trillo: uno dei tanti sdoppiamenti della personalità, lucidamente descritti da scienziati e scrittori. Chi non ricorda i *Fratelli Karamasoff* del Dostoevski, e il lunghissimo dialogo che uno dei protagonisti ha con un misterioso personaggio in cui s'incarna la sua coscienza sdoppiata? Lo stesso accade in Tartini. Il demone è qui lo stesso Tartini, il quale, senza aver mai pensato alla sua Sonata, diabolicamente l'improvvisava.

Il diavolo, o, per meglio dire, il suo *indemoniamento*, non è, come per gli eremiti del deserto, lo sdoppiamento che genera soltanto la meraviglia o la paura o la forma delle tentazioni, ma è l'improvviso entrare dello spirito in relazione immediata col mistero del mondo, è il fulmineo irrompere di forze sotterranee nell'anima umana. Questa improvvisazione è una rivelazione.

Chi ha sentito il *Trillo del diavolo* può avere intuito che questa non è un'opera come le altre. Qui siamo in piena magia. Giungono vibrazioni dal fondo della natura; e, se anche tutto non è musica, tutto è certamente mistero. Assistiamo a uno scatenamento di forze e di voci occulte che s'incrociano, s'inseguono, si chiamano, si chiamano, si fondono, si moltiplicano, dilagano come i fiumi e come le onde del mare. Sono due voci che diventano più voci e poi un coro; un accordo che diventa una sinfonia. Il trillo su una corda, poi su due corde, si trasforma in un movimento di tutta l'orchestra, in una vibrazione infinita. Non sembra possibile d'essere dinanzi a uno strumento solo. Dove sono tante anime? Sono in quell'anima sola, in quella sola mano evocatrice, da cui partono tanti messaggi, a cui giungono tanti richiami. Il violino di Tartini è un punto di partenza e il punto d'arrivo di tanti saluti lontani. Siamo sulle soglie della musica, della quale traversiamo la dimora rapidissimamente,

per arrivare da un abisso a un altro abisso.

Per queste ragioni, che esprimo in forma d'impressioni, credo che la improvvisazione tartiniana non possa somigliare alle altre nate da una specie di vagabondaggio fonico sulla tastiera d'un pianoforte o sulla corda di un violino. Il Tartini invece non improvvisa se non quando è chiamato o da un maestro, che ha lasciato per lui la riga in bianco, o dal suo demone. Nel quale ultimo caso, ciò che deve prendere una forma sensibile è già vivo in lui, è già una vibrazione spirituale che sta per trasformarsi in suono, perché il demone, come ho detto, è lui solo.

Giuseppe Tartini era nato per comunicare col mistero. Era in lui una predisposizione mistica ereditaria, e nella giovinezza visse tra i frati; dai Filippini di Pirano agli Scolopi di Capodistria e ai Francescani di Assisi. Credo che gli stessi suoi molti volumi di matematica, di filosofia e di teoria musicale siano una forma particolare non soltanto della sua meditazione, ma anche della sua religione e preghiera; quasi un primo momento della sua preparazione artistica, un ricco materiale già trasformato in sentimento musicale, al quale il destino non rese possibile di diventare, se non in parte, musica.

Poiché il grande violinista, come il grande attore, è l'artefice di un'arte che si compie nello spirito di chi ascolta. Dopo la sua morte non resta per lo più se non il racconto dell'entusiasmo e della riconoscenza dei contemporanei. Fortunatamente del Tartini rimane una musica che può ancora mostrare la sua tendenza a superare se stessa in una qualche fraterna anima, e rimane la possibilità di ricomporre la sua immagine spirituale con l'aiuto dei libri e dei manoscritti che ogni italiano deve sperare di vedere pubblicati.

Arduino Colasanti

# Una ripresa di ardimenti aviatori

## Da Parigi a Buenos Aires il "raid", iniziato ieri

Parigi, 10 ottobre, notte. Costes e Le Briz, favoriti da condizioni atmosferiche eccellenti, hanno spiccato stamane il volo dall'aerodromo del Bourget a bordo del Nungesser et Coli per tentare di raggiungere senza scalo San Luigi del Senegal, a 4390 chilometri di distanza. La tappa oggi iniziata è la prima delle quattro previste nel raid di circa 11.500 chilometri dalla capitale francese a Buenos Aires.

La partenza era stata decisa nel pomeriggio di ieri, in seguito al rapporto favorevole dell'Ufficio presagi meteorologici del Bourget e i preparativi sono continuati per tutta la notte. Terminate le operazioni di carico e riempiti i serbatoi di carburante e di olio, Costes, il pilota, ha proceduto stamane ad un'ultima, accurata prova del motore e del funzionamento dei comandi mentre Le Briz, il navigatore, verificava ancora bussole e carte di bordo.

### Il « via » del « Nungesser et Coli »

Alle 9.40, salutati i numerosi amici e appassionati accorsi all'aeroporto, i due aviatori sono saliti a bordo del loro apparecchio e il motore veniva messo in azione. Una breve corsa sul terreno e il Nungesser et Coli si è staccato facilmente dal suolo dirigendosi verso Argentueil con la scorta d'onore di alcuni velivoli militari.

L'itinerario fissato da Costes e Le Briz è il seguente: Orléans, Bordeaux, Bayonne, Gibilterra, Tangieri. Da questa città il Nungesser et Coli seguirà costantemente la costa marocchina a circa 500 metri di altezza, per sorvolare presumibilmente Casablanca verso le 20. Gli aviatori contano di raggiungere San Luigi del Senegal domani tra le 11 e mezzo-giorno, poiché presumono di mantenere una velocità di crociera di circa 200 chilometri all'ora.

Costes prima di partire ha espresso la speranza di essere a Buenos Aires giovedì 14 ottobre, realizzando così in quattro giorni le tappe Parigi-San Luigi (4390 km.); San Luigi-Porto Natal del Brasile (3200 km., traversata atlantica); Porto Natal-Rio de Janeiro (2000 km.); Rio de Janeiro-Buenos Aires (1970 km.).

La prima segnalazione del Nungesser et Coli si è avuta da Lione. Un dispaccio radiotelegrafico ricevuto alle 10 dice che tutto procede bene a bordo. L'aviatore Lemaitre, che ha accompagnato Costes e Le Briz per un buon tratto dopo la partenza dal Bourget, giunto di ritorno a Villacoublay, ha detto a un redattore dell'Intransigeant:

« Ho seguito il Nungesser et Coli fino a Beaugency, sulla Loire. Alla partenza Costes ha preso gradatamente altezza ed ha lasciato Parigi a 800 metri circa di quota, aumentata poi progressivamente fino a raggiungere i 1000 metri. Abbiamo volato di conserva. Costes e Le Briz mi facevano di tanto in tanto segnali con la mano. Sembravano felici del loro volo. Su questa prima parte del percorso e con il grande carico di bordo essi hanno tenuto una velocità di 170 chilometri all'ora. L'apparecchio procedeva con perfetta regolarità, e il pilota ne aveva certo il pieno dominio. Prima di tornare ho rotato per tre volte attorno al Nungesser et Coli e ho potuto constatare che tutto si trovava in perfetto stato. »

### Dieudonné Costes, il « recordsman »

Lo stato di servizio dei due transvolatori è riportato dai giornali parigini con abbondanza di particolari. Dieudonné Costes è nato a Caussade il 14 ottobre 1892. E' pilota dal 1912. Aviatore militare dal 1915 egli si guadagnò due citazioni all'ordine del giorno dell'Esercito, 9 palme e 2 stelle, al nastro della sua Croce di



Guerra, la Medaglia militare e infine la Legion d'Onore. Dopo la guerra Costes divenne pilota commerciale della « Air Union ». Nel 1925 tentò la prima volta di battere il record di distanza in linea diretta ma il volo finì drammaticamente per una caduta nella quale il suo compagno Thierry trovò la morte ed egli stesso rimase gravemente ferito. Un anno dopo ritentò la prova con De Vitrolles, ma dovette atterrare ad Assouan, nell'Alto Egitto dopo 4100 chilometri di volo per una panne di motore. Finalmente, Costes, assieme a Rignot, riuscì il 29 ottobre 1926 a strappare ai suoi compatriotti Challe e Weiser il record del mondo stabilito in km. 5174, volando senza scalo dal Bourget a Djask, in Persia, e percorrendo 5450 chilometri. Nel giugno di quest'anno, dopo la mirabile impresa di Lindbergh che migliorava la performance francese di 400 chilometri, Costes, sempre con Rignot, ritentava il record, ma dovette atterrare a Nijni Taylkok, negli Urali, dopo 5000 km. di volo.

Le Briz, l'ufficiale di rotta del Nungesser et Coli, è nato nel Morbihan nel 1899, è tenente di vascello e appassionato aviatore. Egli avrebbe dovuto essere il navigatore dell'Oiseau bleu con Drouhin nel progettato volo Parigi-Nuova York, ma la « diserzione » del pilota per passare ai servizi di Levine decise Le Briz a mettersi a disposizione di Costes.

### Un apparecchio glorioso

Il Nungesser et Coli, l'apparecchio prescelto dai due transvolatori francesi per il loro grande « raid » ha già superato numerose e superbe prove. E' lo stesso biplano « Bréguet 19 » sul quale Costes ha compiuto in questi ultimi due anni i suoi tentativi di record e ha volato senza scalo da Parigi a Djask. Lo stato di servizio del glorioso velivolo è riassunto dai seguenti dati: 60.000 chilometri percorsi; 300 ore di volo; media di distanza per volo: 1900 chilometri. Il biplano ha un motore di 550 cavalli, a 12 cilindri, raffreddamento a circolazione d'acqua.

Il peso a vuoto del Nungesser et Coli è di 1518 chilogrammi; il carico di circa 3000. I serbatoi hanno la capacità di 3100 litri di benzina e 180 di olio. Sull'apparecchio sono stati caricati 150 chilogrammi di posta, un'abbondante scorta di viveri, armi da caccia con relative cartucce, il bagaglio personale dei due aviatori, bussola, cronometri, sestante, derivometro, carte di navigazione, una pistola lanciarazzi, alcuni pezzi di ricambio, due paracadute, alcuni termos, alcune bottiglie di champagne, due barche di caucciù. Una stazione radiotelegrafica di 200 miglia di raggio d'azione è installata a bordo. L'autonomia del Nungesser et Coli supera notevolmente i 6000 chilometri.

## Un "raid", di 10.000 chilometri

Iniziato da un idrovolante italiano

Sesto Calende, 10 ottobre, matt. Ieri, alle 11.45, si è levato in volo dallo scalo di Sant'Anna diretto a Belgrado, un idrovolante « S 62 » avente a bordo il comandante Umberto Maddalena, il secondo pilota cap. Alberto Del Prete e il motorista Francesco Rampini. Dalla capitale jugoslava l'apparecchio proseguirà per Genitschensk, nella Taunde, sul Mar Nero, risalirà il Volga fino a Saratow, raggiungerà il Mar Baltico a Helsingfors dopo aver fatto scalo a Mosca, quindi inizierà il viaggio di ritorno per Stoccolma, Amsterdam, Zurigo, chiudendo il « raid » a Roma. Il percorso complessivo è di circa 10.000 chilometri.

## Una squadriglia d'aeroplani

in volo da Trapani a Tripoli

Roma, 10 ottobre, notte. Una squadriglia di apparecchi terrestri, partita ieri mattina alle ore nove dal campo di Milo (Trapani), ha regolarmente raggiunto il campo della Melaha (Tripoli) alle ore 14.10. E' questa la prima volta che un reparto organizzato dell'aviazione terrestre raggiunge la Colonia in volo, e l'esperimento così felicemente riuscito merita di essere segnalato, non tanto per la perizia dei piloti che hanno guidato la squadriglia, perché questo rientra ormai nell'ordine normale dei voli tra Roma e il Nord Africa, quanto per l'ingegnere tecnico che il volo della squadriglia intera contiene.

Uno degli ostacoli maggiori che si oppongono al più frequente rinnovo degli apparecchi in Colonia è costituito ordinariamente dal viaggio che essi devono compiere per mare, specie durante l'inverno quando gli sbarchi sulla costa africana e sopra tutto in Cirola, non sono dei più facili. Inoltre il viaggio di una squadriglia, lo smontaggio e il montaggio costano molte centinaia di migliaia di lire e, a parte la spesa, un apparecchio che abbia fatto il tragitto per mare subisce fatalmente lievi alterazioni, che poi l'uso precisa e rivela. Il volo sul Mediterraneo evita la spesa e i danni, e costituisce sopra tutto un segno di maturità anche psicologica dell'aviazione. La traversata aerea compiuta dalla squadriglia anzidetta produrrà ottima impressione nei nostri ambienti aeronautici d'Africa, come ne ha prodotta in quelli coloniali della capitale, dove si considera questo buon esperimento anche come segno dello sviluppo che si vuol dare all'aviazione in Colonia.

## Un « record » per velivoli commerciali

Vienna-Roma in 4 ore

Roma, 10 ottobre, notte. Il record di velocità per velivoli commerciali è stato battuto il 6 ottobre sulla linea aerea Vienna-Venezia-Roma. L'apparecchio, pilotato dall'aviatore Burattini, infatti ha percorso il tratto Vienna-Venezia in due ore e 5 minuti, mentre la distanza Venezia-Roma è stata superata da un altro velivolo, in coincidenza col primo e pilotato da Magistrini, in un'ora e 55 minuti. Complessivamente sono stati percorsi 1000 km. a una velocità media di km. 250 all'ora. I due apparecchi erano completi di passeggeri, i quali hanno manifestato al loro arrivo a Roma la loro soddisfazione per l'eccezionale rapidità della traversata.

## L'« attrice viennese », a bordo

è la figlia di un alto personaggio?

Parigi, 10 ottobre, matt. L'edizione parigina della *Chicago Tribune* riferisce da Lisbona che, secondo il giornale portoghese *Diario de Noticias*, la donna, che si trova a bordo dell'aeroplano Junkers D. 1230, pilotato da Loose e giunto nella capitale portoghese per spiccare il volo transatlantico, non sarebbe, come si è detto finora, un'attrice viennese.

La donna, che si fa chiamare, come è stato detto, Lilly Dillenz, sarebbe invece la figlia di un alto personaggio germanico, che vuole mantenere l'incognito fino all'arrivo a Nuova York. Il pilota e l'aviatrice, prima di partire, hanno assicurato la loro vita per 82.500 sterline.

## Gli inconvenienti terrestri

dell'inbidine alle velocità aeree

Londra, 10 ottobre. Il notissimo aviatore britannico Sir Alan Cobham, citato dal Tribunale di polizia di Brentford, nel Middlesex, per aver guidato un'automobile a eccessiva velocità, è stato condannato a due sterline di ammenda e alle spese. L'uomo il suo avvocato ha sostenuto che la consuetudine di Cobham di filare a 120 miglia all'ora in aria lo rendeva scusabile di avere tentato di farne 40 su di una buona strada.

# LETT

## Quando

Lourdes. E ci sono i miracoli. Quali la parola dev'esser forse nulla fa meno impr Lourdes dove il miracolo attesa e a un tempo più.

Le c. Il miracolo appartiene della giornata, e si finisce, tressarsi a cento altre co a questa. Tutti gli altri as des sembra che richiam la e l'attenzione, o che st ti all'osservazione. Molte stessi sacerdoti che, mes contro il pericolo di susc le speranze, buttano, co l'acqua sul fuoco, e consig guardinghi a parlar di manano, se possono, lo spartizie sulle guarigioni. Q può essere che questo re tela sia suggerito dalla non far gravare tutto il gigantescata macchina di sulla piattaforma dei ca.

Molti miracoli sono inn sono rifiutati dall'ufficio tazioni, molti non vengon neppure dai capi dei pelle per esempio, escludono convogli di malati tutti i origine nervosa, appunto der facile si possa dire, gione è dovuta a forme suggestioni. Ma, per quai mero i miracoli, è poss a essi soltanto il sosteg movimento annuo di mili di pellegrini, e trarre da ma che alimenti gli infim devozione lourdana spars mondo cattolico? Troppi e discussione possono interve miracoli, vicino e lontano vece contro la potenza zione religiosa costituita naggi di pura devozione tuario, che attrae ormai n grandi che non Roma e stessa. Il miracolo trova discuta, a cominciare dal sacerdote. La fede, no. Si magari con la radiografia un « miracolato ». Ma i moltitudini, adunate talnata di migliaia, parla u di preghiera che non am.

Per questo può sembrar ma di Lourdes sia di due leste e il purpureo. E se la fiamma è azzurro, d'u miracolo, il prodigio della rosso della folla, il calor l'umanità. La Chiesa può via per la quale chiedere vana: ma non può, natur dersi garante di nulla. I po sui miracoli potrebbe paurosi di delusioni: sm senza religiosa del luogo falangi di scendenti. Per salta Lourdes, prima di na attorno al miracolo. I prema moderatrice, non chiedo troppo, e la sua e più cauta dev'esse sfrenarsi degli istinti un punto chiedono troppo. da, — se così si può chia la chiaro: a Lourdes si e non a esigere. E le pspette di monsignor Ba re affermando che le guo colose non il faro della ciano prima di tutto che Madre misericordiosa do gianti gioie, la rassegua virtuosa, e quelle visioni di bontà, atmosfera e v des, che saranno conforti ore di continuata soffer

## La nudità d

Come si vede, l'altare d è fondato sulla sola pie coli. Nato da questa, è st tante altre pietre non p da esso si procura di far pre alle folle che la fe problema di dare e ave metie patti e contratti, gghiere contro miracoli, e chiedere l'uomo nel cui sempre il selvaggio che terra, ma vuole in cam conterie e le perline di v sto i sacerdoti sono semp e quando, davanti a un o mincia a vocare al mil tomo in mezzo a raccom ma, e la parola d'ordine s « staremo a vedere ».

Le prime « miracolate » in treno, quando Lourdes lontana. A Lourdes ci so ve quasi non si vendon lumi scientifici e religiosi opere scritte dai dottori e le constatazioni, raccoglie radiografe, referti medic malati e di guariti, tur iconografia lourdana. In ritrovato le fotografie de medici che sulla fine del si riunivano a Parigi p discutere, negare o esalvati divini nei casi de sperati. I giornali settim cavano allora pagine a getti di questo genere: torno a una miracolata. Sembrano, nei vecchi ac scene carnevalesche, co dottori in tuba, e queste pellini punnati e vite di agitano e si pigiano e m cia in aria attorno alla si è levata giubilante dal zetta, e l'ha, anzi, addirittura a terra, e saltella giocata nel centro del gruppe late del treno invece e dirlo, esemplari di nat semplicità. Tre buone fig due di Siena e una o L'anno scorso avevano zia: quest'anno tornav riesaminare dall'ufficio zioni, per avere, — si p tificato legale del miracol anche, per devozione, co volontarie, in quel treno speranza. Vestite di bias più duri servizi, capaci d le quaranta ore del viagg ra di riposo. Da una ce nivan fuori i documenti ospedali dove, dodici mes vano giudicate, dopo ann lattia, incurabili. E i d vano la descrizione del paralisi, con quei nomi e tanto specializzati di coa che poi a Lourdes divent te le ore. E c'eran firme, e attestazioni su forme tu tografate fatte nei giardi ale. Ma le tre ragazze loro mali trascorri a plicità che non gli scart loro toscano lucente e quella loro lieta e festos ragazze che sembra ci m

(1) GIUSEPPE TARTINI, Sonate per violino, Milano, La Santa, s. d.

